

proprio è il segnale di una confidenza rispettosa dell'autrice con l'oggetto dei suoi studi.

Attraverso la forma del post, Marcon affronta molti punti centrali dell'opera leopardiana, snodi concettuali che continuano a suscitare grande discussione, come, per esempio, il rapporto di Leopardi con la religione (tema questo molto caro all'autrice). Ricordando l'abbozzo dell'*Inno al Redentore*, la Marcon mette da parte gli strumenti della critica e, suggestionata dalle parole del poeta che sembrava affidarsi come estrema speranza a quel Dio che aveva conosciuto la nullità di questa vita, si chiede: "E noi, riusciamo veramente a pensare a Lui come ad un Dio piangente? Un Dio amoroso?" O ancora, ripensando al pensiero di Leopardi sul piacere (che è, per il poeta, tutt'uno con la felicità) negato dai mali invincibili dell'anima e del corpo, che Montale ha riassunto con la formula "male di vivere", si dice: "Amore, Amore, Amore: questa è la salvezza... Non tanto medicine e doti sapienti ma calore, vicinanza, amicizia vera, soprattutto comprensione silenziosa".

Leopardi assume così i tratti di un maestro, un grande moralista che ci ha lasciato delle perle di saggezza per la nostra vita e che ci accompagna nelle pieghe più aggrovigliate della nostra esistenza.

Mirco Zago

LISA BREGANTIN

PER NON MORIRE MAI La percezione della morte in guerra e il culto nel primo conflitto mondiale

Prefazione di Giorgio Rochat
Il Poligrafo, Padova 2010, pp. 519.

Si calcola che i caduti nella Grande Guerra abbiano trovato una immediata sistemazione in ben 868 cimiteri, in gran parte sui luoghi delle battaglie, prima di essere definitivamente destinati nel gran numero di ossari edificati negli Anni Trenta in epoca fascista.

Il culto dei caduti nella stessa guerra è proseguito anche in tempi attuali con una sterminata produzione di memorie, epistolari, diari e testimonianze, sostenute in genere dalle amministrazioni comunali e provinciali nel segno di non im-memore riconoscenza patriottica e di pacifica convivenza attuale.

Questo volume si colloca



sulla linea storiografica del rinnovamento delle ricerche italiane sulla guerra '15-'18 intrapreso dalla fine degli Anni Sessanta, considerando in una prima parte e con approfondita documentazione tutto ciò che si riferisce alla morte, dal suo accertamento alla comunicazione della notizia, dall'identificazione della salma sul luogo della sepoltura fino ai problemi sanitari, ai cappellani militari e talvolta alla ricerca della tomba (un numero straordinario fu di ignoti).

Sviluppando i suoi precedenti studi sulla memorialistica, dei combattenti, Lisa Bregantin si rivolge ad una più complessa analisi sul "lato emozionale" del rapporto tra i combattenti e in modo particolare tra combattenti vivi e combattenti morti.

La "comunità al fronte", tema di sociologia militare, non è qui considerata come strumento di combattimento, ma come condizione di sopravvivenza: "l'uomo, il soldato cerca la condivisione, il conforto, ed ha bisogno di riconoscersi negli altri, nel non sentirsi solo per superare l'angoscia, la paura, e accettare la distruzione e la tragedia". Quando la guerra finisce, la comunità del fronte "resta nell'animo di ogni combattente".

In una successiva parte si riprendono altri aspetti della costruzione del culto dei caduti già iniziato nelle trincee: quelli istituzionali, cioè relativi alle leggi e alla tutela delle onoranze.

Un libro dunque che approfondisce in maniera esauriente il tema del culto dei caduti e che documenta quanto i sentimenti umani e gli interventi pubblici siano in grado di "ridare vita" ad un passato non soltanto storico.

Giuliano Lenci